



## Consiglio Centrale Società Dante Alighieri

**Presidente:**

Andrea Riccardi

**Vice Presidenti:**

Gianni Letta

Paolo Peluffo

Luca Serianni

**Soprintendente ai Conti:**

Salvatore Italia

**Revisori dei Conti:**

Luigi Giampaolino

Stefano Pozzoli

**Segretario Generale:**

Alessandro Masi

**Consiglieri Centrali:**

Monica Barni

Michele Canonica

Lucio Caracciolo

Giulio Clamer

Ferruccio De Bortoli

Giuseppe De Rita

Silvia Finzi

Amadeo Lombardi

Giampiero Massolo

**Nel mezzo del cammin di nostra scuola: la lingua italiana come diritta via per prevenire la selva oscura della violenza e non smarrire rispetto e integrazione tra i giovani.**

**Progetto didattico di prevenzione del cyberbullismo**

(Anni scolastici 2016-2017 e 2017-2018)

**Direzione progetto scientifico:** Luca Serianni (Sapienza Università di Roma)

**Coordinamento progetto scientifico:** Lucilla Pizzoli (Università degli Studi Internazionali di Roma)

**Formazione docenti:** Yorick Gomez Gane (Università della Calabria), Mariasilvia Rati (Università per Stranieri di Reggio Calabria "Dante Alighieri"), Cecilia Robustelli (Università di Modena)

**Responsabili del laboratorio didattico:** Donato Andrea Sambugaro e Beatrice Palazzoni

**Segreteria:** Antonietta De Caria

**Redazione:** Andrea Ciarlariello

**Ufficio stampa:** Emanuela Gregori, Valerio De Luca

LICEO STATALE NICCOLÒ MACHIAVELLI - Roma

**Dirigente scolastica:** Elena Zacchilli

**Coordinamento:** Vittoria Antonucci, Angela Di Gesaro, Antonella Di Scanno

**Insegnanti partecipanti:** Luisa Badolato, Lucilla Bonavita, Luisa Caridi, Alessandra Dainotto, Amelia Dinia, Emanuela Manni, Gabriella Milan, Emilia Morelli, Majla Scalabrelli, Emanuela Specchia, Paola Zanzarri

Il progetto ha coinvolto tutte le seconde classi del Liceo (a.s. 2016-2017) poi divenute terze classi (a.s. 2017-2018) per gli indirizzi di studio del liceo linguistico e del liceo delle scienze umane, sezioni A-O (sede centrale piazza Indipendenza 7, sede succursale via Giovanni da Procida 14, sede succursale via dei Sabelli 86, Roma).

**Nel mezzo del cammin di nostra scuola**  
**Progetto didattico di prevenzione**  
**del cyberbullismo**

a cura di  
Lucilla Pizzoli

Supplemento di *Pagine della Dante*  
Finito di stampare in Roma, nel maggio 2018  
presso la Tipografia Veneziana

# Genere, grammatica e formazione linguistica

Cecilia Robustelli (Università di Modena e Reggio Emilia)

## 1. Introduzione

Il rapporto tra genere (biologico, socioculturale e grammaticale) da un lato, lingua e linguaggio dall'altro, trova una collocazione ancora non pienamente soddisfacente nel quadro della formazione linguistica e delle pratiche educative dei paesi della Ue e dell'Italia in particolare. Tuttavia il tema è già oggetto di attenzione e di studi scientifici, anche in prospettiva didattica, da più di vent'anni. Nel periodo 1998-2000 il progetto POLiTe, che si collocava nel quadro del IV Programma d'azione comunitaria a medio termine per le pari opportunità per le donne e gli uomini, dava voce all'obiettivo strategico B4 *Formazione a una cultura della violenza di genere* della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne di Pechino (1995) che definiva "la necessità di recepire, nell'ambito delle proposte di riforma della scuola, dell'Università, della didattica, i saperi innovativi delle donne, nel promuovere l'approfondimento culturale e l'educazione al rispetto". L'imponente lavoro, condotto da un gruppo di studiose e studiosi e in collaborazione con l'Associazione Italiana Editori, era rivolto a "tutti i protagonisti della produzione, comunicazione e trasmissione culturale: dal mondo della ricerca all'editoria, dagli autori e autrici di libri destinati all'uso didattico a chi ha responsabilità di docenza" nella volontà di "agire per una riqualificazione dei processi formativi, e quindi anche dei materiali didattici, nel senso dell'attenzione all'identità di genere" e di promuovere "il processo di liberazione dagli stereotipi, dai pregiudizi e dalle ipoteche di tutta una cultura sicuramente androcentrica" (Porzio Serravalle 2000, pp. 11-12). I due vademecum *Saperi e libertà nei libri, nella scuola e nella vita* che scaturirono dal progetto offrono ancora oggi spunti per esaminare criticamente, grazie a una serie di contributi organizzati per discipline, i "saperi" trasmessi dalla scuola (dalla matematica alla storia alla filosofia) e la presenza di stereotipi nella descrizione di figure femminili e maschili attraverso diversi linguaggi, incluso quello verbale, nella pratica didattica e nei testi scolastici. Il progetto POLiTe prevedeva anche gli editori associati all'AIE aderissero a un apposito *Codice di Autoregolamentazione* volto a garantire l'attenzione all'identità di genere nei libri di testo e nei materiali didattici scolastici. Rispettare e valorizzare la pluralità dei contesti cognitivi, evitare gli stereotipi sessisti, promuovere la formazione e la cultura della differenza di genere richiedevano, e richiedono ancora, an-

che una consistente operazione di rinnovamento nell'uso della lingua: uno dei contributi raccolti nel primo Vademecum, *Lingua e identità di genere* (Robustelli 2000), è dedicato infatti a questo tema sul quale sarebbe presto ripresa la riflessione sull'uso sessista e discriminatorio del linguaggio che era stata avviata nel 1987 dal lavoro di Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* (Sabatini 1987).

## 2. Genere grammaticale e grammatiche

A oggi gli obiettivi che si prefiggeva il progetto POLiTe sembrano ancora lontani. I curricula ufficiali di rado affrontano apertamente il tema del genere e in relazione all'uso della lingua si limitano ad alludere alle forme di stereotipizzazione senza soffermarsi sull'uso di altre strategie grammaticali in evidente contrasto rispetto alle politiche di genere. Il cosiddetto "curriculum nascosto" che emerge dalla vita scolastica di relazioni orizzontali e verticali all'interno della scuola (Eurydice 2010, p. 28), del resto, non è stato finora oggetto di analisi a largo raggio che prendano in considerazione l'incidenza di comportamenti stereotipati anche di tipo linguistico. La riflessione sul ruolo che riveste l'uso della lingua, e in particolare il genere grammaticale, sia nell'uso quotidiano e informale sia in precisi contesti professionali e istituzionali per comunicare la presenza e la funzione della donna, è ancora affidata a singole e meritorie iniziative personali da parte del personale docente. Si ha l'impressione che il rapporto tra genere grammaticale, genere biologico e genere socioculturale risulti sostanzialmente poco perspicuo e che ciò impedisca sia di cogliere il potenziale comunicativo che si lega ad esso, sia di riflettere appropriatamente su alcuni casi di scollamento nell'uso del genere grammaticale: mi riferisco in particolare all'uso del genere maschile anziché femminile per i termini che indicano ruoli professionali e istituzionali riferiti a donne, un atteggiamento linguistico che investe sia la visibilità della figura femminile, che viene oscurata e quindi scompare, sia l'intero processo comunicativo. Definire una donna con il titolo professionale o istituzionale femminile significa invece (oltre che rispettare le regole della grammatica!) trasmettere un'immagine della donna rispondente alla realtà attuale e testimoniare le conquiste effettuate dalle donne nel percorso socioculturale degli ultimi decenni che le ha viste assurgere a professioni e cariche istituzionali in passato riservate agli uomini. Nella scuola, poi, comunicare anche attraverso il linguaggio la presenza e il successo delle donne in campi tradizionalmente considerati poco pertinenti alla loro formazione – il riferimento è alle materie STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics), alle quali il MIUR dedica molta attenzione con una serie di iniziative (cfr. Miur 2018) – aiutando così anche attraverso l'uso dell'opportuno titolo professionale il riconoscimento delle figure femminili protagoniste in questi campi del sapere, rappresenta oggi per le ragazze che studiano un significativo incentivo a intraprendere percorsi di studio da cui solo poco tempo fa erano escluse.

Il linguaggio usato in campo scolastico e nella pratica didattica non si conforma però a questi obiettivi. Le stesse grammatiche scolastiche, in molti casi (e senza voler generalizzare, è ovvio), testimoniano una certa incertezza nel trattare la questione relativa alle funzioni e all'uso del genere grammaticale. Riporto a puro titolo di esempio le indicazioni che compa-

iono in alcune grammatiche destinate alla scuola secondaria di primo grado:

#### *I nomi di professioni*

Per quanto riguarda i nomi di professioni, mentre per alcuni esiste una forma femminile ormai consolidata (*dottoressa, professoressa, senatrice...*), per altri si utilizza la forma maschile anche riferendosi a donne (*il prefetto, dottoressa Bianchi*).

#### *Il femminile dei nomi che indicano cariche o professioni*

I nomi che indicano cariche o professioni sono in gran parte di genere maschile (*ministro, senatore, deputato, soldato, avvocato, notaio, giudice, medico, ecc.*) perché solo gli uomini, fino a pochi decenni fa, esercitavano quelle professioni e occupavano quelle cariche: alle donne, escluse da molte attività, spettavano soprattutto l'educazione dei figli, i lavori in casa o nei campi e le attività artigianali.

Solo recentemente il ruolo professionale e sociale della donna è cambiato ed essa può ricoprire cariche come quella di *amministratore delegato* di una società, di *senatrice* o di *deputato* [sic!].

Per molte professioni, la formazione del nome femminile non ha creato problemi poiché alcuni nomi si prestano sia per indicare un uomo che una donna: *il maestro/la maestra, il redattore/la redattrice, l'ispettore/l'ispettrice, il dottore/la dottoressa*. Spesso non è però facile stabilire il femminile di un nome professionale, perché nomi come *prefetessa, sindachessa, architetta, giudicessa* hanno sfumature ironiche e dispregiative. La cosa migliore è quindi usare il nome maschile anche per la donna accompagnandolo con il suo nome di battesimo e cognome: *il sindaco Carla Rusticali, il prefetto Ida Preti, il deputato Livia Turco, il vigile Carmela Esposito, l'architetto Annalisa Dotti, l'ingegnere Elisa Franceschi*.

#### *Professioni femminili*

Oggi le donne svolgono professioni che in passato erano esclusivamente maschili, come *ministro, medico, avvocato*. Per questi si dovrebbero pertanto usare i femminili *ministra, medichessa, avvocatessa*, che spesso risultano sgradevoli. La cosa migliore è usare il nome maschile anche per la donna, lasciando al nome proprio che seguirà il compito di eliminare qualsiasi dubbio.

*Il ministro Luisa Rossi ha annunciato per televisione le riforme decise dal governo.*

#### *Qual è il femminile di sindaco?*

Il femminile dei nomi riferiti a professione è un argomento delicato, che può offendere alcune persone. Per alcuni nomi non ci sono discussioni: *dottore, dottoressa; maestro, maestra; professore, professoressa*; sono attività in cui da anni vi è una numerosa presenza femminile. In altri casi il vocabolo femminile non esiste, o è raro: *sindaco, avvocato, ministro* sono quasi sempre usati al maschile, anche quando sono riferiti a delle donne; cercando sul vocabolario si trovano le versioni femminili ottenute cambiando la vocale finale: *sindaca, avvocatata, ministra*; l'aggiunta del suffisso *-essa* è sconsigliato [sic!] anche se talvolta capita di trovare le forme *sindachessa* o *avvocatessa*).

#### *Il femminile dei nomi indicanti cariche e professioni*

Taluni nomi si usano bene per indicare tanto un uomo quanto una donna, come *il preside/la preside, il pediatra/la pediatra, il giornalista/la giornalista*; altri nomi sono stati volti al femminile secondo le consuete norme grammaticali e sono entrati nell'uso, come *dottoressa, professoressa, ispettrice, senatrice, psicologa*. Ma in altri casi la "femminilizzazione" dei nomi maschili ha portato a creare nomi che, oltre a suonare sgradevoli, sembrano essere usati in senso ironico o dispregiativo. Si pensi a parole come *vigilessa, medichessa, giudichessa, avvocatessa* e simili. Che

cosa si può fare in casi come questi? Secondo i linguisti, la cosa migliore è usare il nome maschile anche per la donna, lasciando al senso della frase o al nome proprio che segue la qualifica il compito di eliminare ogni possibile dubbio. Così, si dirà “Il *vigile* Carla Bianchi è stato premiato per il coraggio”; “L'*amministratore delegato* della società, *ingegner* Luisa Rossi, è partito per Londra”; “Il nuovo *sindaco*, Franca De Vincenzo, è stato eletto con la maggioranza dei voti”. In taluni casi, poi, si può premettere il nome *donna* al nome maschile: così *donna poliziotto* e *donna soldato* sono preferite, nell'uso, a *poliziotta* e *soldatessa*. Da qualche tempo, infine, sulla base delle proposte della Commissione nazionale per la parità uomo-donna volte a favorire “un uso non sessista della lingua italiana”, cioè un uso della lingua che non discrimina tra uomo e donna, si è diffusa la tendenza a usare forme come l'*avvocata* (non l'*avvocato*, l'*avvocatessa* o la *donna avvocato*), la *notaia*, la *magistrata*, la *prefetta*, l'*amministratrice delegata*, la *consigliera comunale* e, anche, la *studente* (invece che la *studentessa*). Attualmente la situazione è piuttosto fluida e nei giornali e nelle riviste coesistono un po' tutte le forme. Nei biglietti da visita e nelle targhette degli uffici, invece, sembra prevalere la tradizione.

*Attenzione! Il femminile dei nomi di professione e cariche*

(...) per le recenti professioni femminili, un tempo riservate ai soli uomini, si va delineando una forte tendenza a conservare la forma maschile, ad esempio il *ministro Maria Rossi*, l'*architetto Carla Neri*, il *giudice Laura Bianchi*, il *vigile Franca Rizzi*, l'*avvocato Stefania Lazzari*... Per evitare possibili dubbi o fraintendimenti, si può premettere il nome donna al nome maschile, ad esempio: *donna poliziotto*, *donna soldato*, *donna magistrato*. Ultimamente, per evitare nella grammatica di una lingua il prevalere del maschile, si è diffusa la tendenza a usare forme come *la ministra*, *la prefetta*, *l'avvocata*, *la notaia*, *la magistrata*.

## 2.1 La posizione del MIUR

Un richiamo a un uso del genere grammaticale che permetta la visibilità di uomini e donne, e quindi all'uso del genere grammaticale femminile in riferimento alle donne, è venuto recentemente dallo stesso Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nell'ambito del *Piano nazionale per l'Educazione al Rispetto*, presentato il 27 ottobre 2017, ispirato ai principi espressi dall'art. 3 della Carta Costituzionale e “finalizzato a promuovere nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado un insieme di azioni educative e formative volte ad assicurare l'acquisizione e lo sviluppo di competenze trasversali, sociali e civiche, che rientrano nel più ampio concetto di educazione alla cittadinanza attiva e globale” (Miur 2017). Si tratta di un'azione intrapresa sulla scia dell'articolo 14 della *Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* (Convenzione di Istanbul), ratificata dall'Italia con la legge 77/2013, che sancisce l'impegno delle parti a “intraprendere le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi”.

Il *Piano nazionale* comprende le *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* previste dal comma 16 art. 1 della legge 107/2015, un documento di indirizzo messo a punto da un

gruppo di lavoro istituito presso il MIUR, per promuovere nelle scuole “l’educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le altre discriminazioni” (Le *Linee guida* sono il frutto di un tavolo tecnico istituito con DD prot. AOODPIT n. 1140 del 30/10/2015. Fanno parte del tavolo presieduto dal Direttore generale per lo studente, l’integrazione e la partecipazione o suo delegato: Giuseppe Pierro, Agnese Canevari, Anna Paola Sabatini, Mario De Caro, Alberto Maria Gambino, Chiara Giaccardi, Alberto Meloni, Stefano Pasta, Graziella Priulla, Cecilia Robustelli, Maria Teresa Russo, Maria Serena Sapegno, Andrea Simoncini). Al paragrafo 7 delle *Linee Guida*, intitolato significativamente *Il femminile e il maschile nel linguaggio* (pp. 7-10), si sottolinea la “forte resistenza da parte del linguaggio quotidiano, dei media, delle istituzioni e perfino dei libri di testo ad adeguare l’uso della lingua al nuovo status assunto dalle donne in campo professionale e istituzionale: si sostiene l’uso della sola forma maschile dei titoli che indicano ruoli istituzionali o professioni ritenute prestigiose anche se sono riferiti a donne, accampando giustificazioni inconsistenti sul piano linguistico (‘sono forme brutte, suonano male’) e sostenendo che si tratta di un uso ‘neutro’ del linguaggio, che fungerebbe addirittura da baluardo contro la discriminazione: quindi *sindaco/avvocato* sì, ma *sindaca/avvocata* no. Invece le forme femminili che indicano professioni ritenute meno prestigiose sono tranquillamente accettate (es. infermiera, parrucchiera, cameriera). Ma è doveroso sottolineare che un atteggiamento omologante non produce un linguaggio ‘neutro’, bensì lo ‘maschilizza’ ulteriormente attraverso l’estensione (impropria, come vedremo) alle donne dell’uso del genere grammaticale maschile e favorisce, così, quei comportamenti discriminatori che si riscontrano in molte esperienze sociali e di lavoro”. Cancellare la differenza in nome di una presunta uguaglianza che è in realtà un adeguamento al modello maschile rappresenta, secondo le autrici e gli autori delle *Linee Guida*, e quindi del MIUR stesso, infatti una vera e propria “violenza simbolica”.

Sembra quindi opportuno, anche in conseguenza di questo recente documento del MIUR e della posizione assunta da questa istituzione, ma soprattutto nella convinzione che per valutare pienamente i diversi fattori che intervengono in una dinamica comunicativa rispettosa del genere sia necessario conoscere a fondo le modalità d’uso del genere grammaticale in italiano in riferimento a uomini e donne, procedere a un’ulteriore riflessione sul tema. Ad essa si intrecciano alcune indicazioni sulle modalità di assegnazione e sulle funzioni del genere grammaticale che possano essere utilizzate, adattandole opportunamente alle competenze della classe, anche nella pratica didattica.

### **3. Una riflessione sul genere grammaticale**

La riflessione che qui propongo prende in esame l’uso del genere grammaticale in riferimento agli esseri umani e in particolare si sofferma sui seguenti aspetti: la definizione del genere grammaticale; le modalità di assegnazione e di accordo; la sua realizzazione morfologica; la funzione del genere grammaticale all’interno nella grammatica della lingua italiana.

### 3.1 Definizione e individuazione del genere grammaticale

Il genere è un parametro classificatorio di sostantivi, aggettivi, pronomi. In alcune lingue, come l'italiano, può essere ricavato dalle caratteristiche morfologiche dell'elemento in questione o di altri che lo accompagnano. Nel primo caso si dice che il genere è "scoperto", nell'altro che è "coperto", cioè lo si inferisce da altri elementi della frase:

- Scoperto, ricavabile da
  - o morfema desinenziale della parola, es. *bambin-o*, *bambin-a*
  - o suffissi derivazionali, es. *pittore* / *pittrice*
  - o una morfologia specifica in base al genere: *lui*, *lei*; *gli*, *le*; *lo*, *la*
- coperto, cioè ricavabile
  - o dall'articolo nel caso dei sostantivi, es. *il vigile*, *la vigile*

Il genere grammaticale che si riferisce a esseri umani riflette comunemente quello referenziale, cioè il sesso della persona a cui ci si riferisce: quindi il genere grammaticale femminile o maschile rimanda rispettivamente a un referente femminile o maschile.

### 3.2. Assegnazione del genere grammaticale

Come si è detto esiste una rispondenza tra il sesso del referente e il genere grammaticale:

referente di sesso maschile = genere grammaticale maschile

referente di sesso femminile = genere grammaticale femminile

Pertanto il riconoscimento del genere grammaticale maschile o femminile indirizza rispettivamente verso un'interpretazione maschile o femminile del referente:

genere grammaticale maschile = referente di sesso maschile

genere grammaticale femminile = referente di sesso femminile

Si può inferire il sesso della persona a cui ci si riferisce anche quando non è espressa attraverso il riconoscimento del genere grammaticale degli elementi che ad essa si riferiscono.

Nelle frasi

1a. È rientrato a casa tardi

1b. È rientrata a casa tardi

l'interpretazione del soggetto inespresso è quindi, rispettivamente, [+maschile] in 1a e [+femminile] in 1b.

### 3.3. Morfologia: <sup>2</sup>termini semplici e termini complessi

La morfologia dei termini che designano esseri animati può essere:

**semplice**, quando sono composti da morfema lessicale + desinenza (es. *ragazz-* + *-a/-o*; *vigil-e*)

**complessa**, quando sono composti da morfema lessicale + suffisso derivazionale + desinenza

(per una descrizione approfondita e articolata dei suffissi e delle modalità di formazione delle parole in italiano si veda Serianni 1988):

Maschile	Femminile
- o (ragazzo) - aio (lavandaio)* - aro (notaro)* - ario (bibliotecario)* - aiolo (boscaiolo)* - ano (guardiano)* - ino (imbianchino)**	- a (ragazza) - aia (lavandaia) - ara (notara) - aria (bibliotecaria) - aiola (boscaiola) - ana (guardiana) - ina (imbianchina)
- e (il vigile) - one (accattone)** -ante, -ente (il cantante, il degente)** ----- - iere, -iero (panettiere, guerrigliero) * - tore (lavoratore) ** - sore (incisore) **	- e ( <u>la</u> vigile) - ona (accattona) - ante, -ente ( <u>la</u> cantante, <u>la</u> degente) - essa (professoressa) - iera (panettiera) - trice (lavoratrice) - itrice / -sora (difenditrice, incisora)
- ista (il pianista) *	- ista ( <u>la</u> pianista)

\* suffissi denominali; \*\*suffissi deverbali

I suffissi derivazionali possono essere **ben riconoscibili** (-aio, -aro, -ino), ma anche **opachi**, cioè difficilmente riconoscibili, a causa di modificazioni fonetiche all'interno della parola avvenute nel corso della sua storia. Ne sono esempi i termini *ingegnere/a*, formato con il suffisso *-iere* al pari di *pasticciera/a*; *difensore/a*, che deriva dal latino *defensor* formato con il suffisso *-tore*; ecc. Ecco alcune osservazioni sui suffissi che in alcune parole si distinguono con difficoltà:

Maschile -iere, -iero e femminile -iera

Si tratta di un suffisso di origine francese (-ier) derivato dal latino *-arius*. Compare, ormai opacizzato, in *ingegnere/a*, mentre è più riconoscibile in *giardiniera/a*, ecc. La variante *-iero/a* è dovuta all'attrazione nella classe dei nomi in -o: *avventuriero/a*, *guerriero/a*, *messaggero/a*, *passaggero/a*, *prigioniero/a*, ecc.

Maschile -tore e femminile -(i)trice/-tora

È il suffisso agentivo per eccellenza ed è molto produttivo (più di 2500 attestazioni), es. *attore/attrice*, *nuotatore/nuotatrice*, ecc. In pochi casi al maschile *-tore* corrisponde la forma

analogica più popolare, cioè modellata sulla forma maschile, *-tora*: es. *pastora*, *tintora*, *impostora*. I due suffissi femminili si contrappongono nella coppia *fattora* ('amministratrice') / *fattrice* (femm. di *fattore* nel senso di 'riproduttore').

#### Maschile -sore e femminile -sora/-itrice

Il suffisso *-sore* compare in forme colte, es. *aggressore*, *difensore*, *dissuasore*, *estensore*, *evasore*, *invasore*, *offensore*, *oppressore*, *predecessore*, *professore*, *revisore*, *trasgressore*, *uccisore*, ecc. I termini femminili corrispondenti possono avere due forme: *-sora*, popolare e raro, ma attestato fin dall'italiano antico: es. *uccisora*, *offensora*, *difensora*. *-itrice*, colto, che si aggiunge alla radice dell'infinito, es. *difenditrice*, *diffonditrice*, *invaditrice*, *offenditrice*, *posseditrice*, *precorritrice*, *succeditrice*, *trasgreditrice*.

In alcuni casi alla forma maschile in *-tore* o *-sore* corrisponde una forma femminile in *-essa*. Es. *professore/professoressa*; *dottore/dottoressa*.

### 3.4. L'accordo di genere

Il genere grammaticale di un nome con referente umano *controlla* quello di tutti gli elementi che ad esso si riferiscono (articoli, aggettivi, sostantivi, pronomi, forme participiali). Quindi se il **nome controllore** è di genere grammaticale maschile l'accordo di tutto ciò che ad esso si riferisce avviene attraverso il genere grammaticale maschile, mentre se è di genere grammaticale femminile avviene attraverso il genere grammaticale femminile:

- |    |  |                      |                             |
|----|--|----------------------|-----------------------------|
| 1) | Il nuovo <b>cuoco</b> è stato assunto ieri |                      |                             |
| 2) | La nuova <b>cuoca</b> è stata assunta ieri |                      |                             |
| 3) | Il nuovo                                   |                      | <b>cuoco</b> [+maschile] ↓  |
|    | gen. gramm. masch. ←                       | gen. gramm. masch. ← | gen. gramm. masch.          |
| 4) | La nuova                                   |                      | <b>cuoca</b> [+femminile] ↓ |
|    | gen. gramm. femm. ←                        | gen. gramm. femm. ←  | gen. gramm. femm.           |

Se l'accordo grammaticale fra nome controllore e elementi target non è rispettato si hanno espressioni agrammaticali, che indichiamo con un asterisco:

- 5) \* Il nuova cuoca, \* La nuovo cuoca, \* Il nuovo cuoca, \* Il nuova cuoco, \* La nuovo cuoco, \* La nuova cuoco
- 6) \* Il nuova impiegato è stato assunto ieri \* Il nuovo impiegato è stata assunta ieri, ecc.

### 3.5 "Infrazioni" alle regole di assegnazione e accordo di genere

I casi, ai quali ho già accennato nel § 2, che vedono l'uso del genere maschile anziché femminile per i termini che indicano ruoli professionali e istituzionali riferiti a donne, sfuggono alle regole di assegnazione e di accordo del genere grammaticale che abbiamo visto sopra. Però sono ancora molto diffusi nel linguaggio quotidiano e in quello della stampa (si veda Robustelli 2014 e 2016), oltre che nei testi scolastici:

7) Spese per la difesa al 2% del Pil: Il ministro Pinotti precisa la posizione italiana (<http://www.analisiidifesa.it/2018/02/spese-per-la-difesa-al-2-del-pil-il-ministro-pinotti-precisa-la-posizione-italiana/>)

8) In prima linea nella Chirurgia Robotica, Franca Melfi, primo chirurgo toracico a Pisa (*Il Tirreno*, 29.9.2017)

L'infrazione alle regole di assegnazione e di accordo di genere ha conseguenze sulle operazioni di decodifica del messaggio e in ultima analisi sul piano della comunicazione. Nell'esempio 7) l'assegnazione del genere grammaticale all'elemento controllore non è avvenuta in base al criterio referenziale, e sembra quindi che "il ministro Pinotti" sia un uomo, mentre si tratta di una donna. In questo caso infatti, come in tutti gli altri in cui non ci sono altre indicazioni che rivelino il sesso del referente, l'interpretazione va in direzione del maschile. Il risultato è l'"oscuramento" della figura femminile. Nell'esempio 8) invece si ha un conflitto tra il genere grammaticale del nome del controllore e le caratteristiche del referente nella realtà extralinguistica perché l'accordo di genere non avviene su base grammaticale. Il risultato è un insufficiente riconoscimento della professionalità femminile in un campo, quello chirurgico, che risulta caratterizzato solo in riferimento al mondo maschile.

#### 4. Esitazioni nell'uso del genere femminile

Come si è già sottolineato le esitazioni di fronte all'uso di termini che indicano ruoli istituzionali o professioni di prestigio di genere grammaticale femminile sono ancora rilevanti sia nel linguaggio quotidiano sia in quello dei media e, come abbiamo visto anche nella pratica scolastica. Coloro che aderiscono a quest'uso "esteso" del genere maschile, intervistati sul perché delle loro scelte, ricorrono a queste motivazioni:

- a) incertezza rispetto alla correttezza morfofonetica della forma femminile;
- b) presunta "bruttezza" della medesima;
- c) supposta "neutralità" del genere maschile.

Per quanto riguarda (a) rimandiamo a quanto abbiamo visto il 3.3: i termini femminili che indicano ruoli istituzionali o a professioni si formano regolarmente attraverso gli stessi meccanismi di formazione che hanno permesso quella dei nomi maschili. Per (b) è opportuno ricordare che questi stessi meccanismi di formazione permettono ogni anno di entrare nella nostra lingua decine di neoformazioni la cui possibile "bruttezza" non impedisce loro di arricchire il lessico dell'italiano. Vediamo qualche esempio di neologismo, tratto dal Dizionario italiano Zingarelli e relativo agli ultimi due anni:

2016: 'supecazzola'; 'sciarpata'; 'poltronismo'; 'pentastellato'; 'cogenitore' e anche una serie di anglicismi come *startupper* "chi ha la responsabilità della gestione di un'impresa in fase di startup"; *shutdown* "chiusura di un'attività o di un servizio"; *trojan* "virus nascosto in un programma ritenuto utile".

2017: 'pitonato', 'antieuropeismo', 'bullizzare', 'stepchild adoption', 'inguacchio', 'salafismo', 'piacionismo'.

E l'elenco potrebbe essere più ricco. Come è possibile sostenere, allora, che termini come 'ingegnera', 'ministra' o 'chirurga' non possano essere accettati perché sono "brutti"? Perché termini entrati recentemente nell'uso come 'badante' o 'ombrellina' vengono invece accolti tranquillamente? Non sussistono infatti motivazioni di ordine fonetico o fonomorfológico che impediscano l'uso delle neoforme femminili che appunto, anche se "nuove", riflettono strutture morfologiche già attestate nella lingua italiana. L'esitazione nei confronti di nuove forme femminili può, semmai, essere motivata con la receniorità di tali forme rispetto a quelle maschili già entrate nell'uso, e quindi con la necessità di quell'acclimatamento lessicale che si richiede normalmente per le neoformazioni. Non ci sono pertanto ostacoli di tipo grammaticale all'uso di termini professionali quali *architetta*, *chirurga*, *direttrice*, *ingegnera*, *ispettrice*, *medica*, *notaia*, *procuratrice*, *rettrice*, *revisora dei conti* e di termini che indicano ruoli istituzionali come *assessora*, *cancelliera*, *consigliera*, *deputata*, *funzionaria*, *ministra*, *sindaca*, ecc.

Rimane invece da affrontare la questione (c) relativa alla presunta "neutralità" del genere grammaticale maschile, una convinzione radicata in molti parlanti e basata sull'uso attestato in italiano, del genere maschile per indicare referenti sia maschili che femminili. Non si tratta di un uso da evitare, ed è anzi molto utile perché consente un accordo "economico", in termini linguistici, di aggettivi, pronomi, participi passati ecc. con termini di genere grammaticale maschili e femminili evitando che sia necessario ripetere la forma femminile accanto a quella maschile. Si suggerisce però di limitarlo a ben precisi contesti d'uso, per esempio a quando il sesso del referente non è specificato né lo si può inferire dal contesto, per esempio nel caso dei pronomi indefiniti:

9) Dobbiamo ringraziare chiunque è disposto a mettersi in gioco (*Corriere della Sera*, 8.2.2012)

10) In Via Lattanzio nessuno è passato a pulire i marciapiedi (*Corriere della Sera*, 10.2.2012)

o a quando si fa riferimento a una classe, a un tipo o a un gruppo di persone e non a singoli referenti, sia al singolare che al plurale, e si ritiene opportuno evitare riformulazioni e/o soluzioni meno "economiche" dal punto di vista linguistico:

11) [Bandi] riservati a dottori di ricerca italiani o comunitari, non assunti a tempo indeterminato (<http://futuroinricerca.miur.it/>)

12) I dipendenti e i passeggeri stanno vivendo un grande disagio (*Repubblica*, 11.2.2012)  
Come si è già detto, però, l'accordo al maschile di aggettivi e participi passati con referenti maschili e femminili può essere ricondotto a una funzione *inclusiva* del maschile, ma rimane la soluzione più accettabile per evitare di appesantire il testo:

13) I ragazzi e le ragazze sono stati infine valutati sulla loro capacità di lavorare e progettare in gruppo [http://www.supsi.ch/dfa/eventi-comunicazioni/comunicati-stampa/2011/First-Lego-League\\_post-evento0.html](http://www.supsi.ch/dfa/eventi-comunicazioni/comunicati-stampa/2011/First-Lego-League_post-evento0.html)

## 5. Conclusioni

La riflessione su lingua e genere ha ormai un posto anche all'interno dei percorsi di educazione linguistica grazie alla Legge 13 luglio 2015, n. 107 *Riforma del sistema nazionale di istruzione e formazione e delega per il riordino delle disposizioni legislative vigenti*, che all'art. 1 c. 16 recita

“Il piano triennale dell'offerta formativa assicura l'attuazione dei principi di pari opportunità promuovendo nelle scuole di ogni ordine e grado l'educazione alla parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le discriminazioni, al fine di informare e di sensibilizzare gli studenti, i docenti e i genitori sulle tematiche indicate dall'articolo 5, comma 2, del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 ottobre 2013, n. 119, nel rispetto dei limiti di spesa di cui all'articolo 5-bis, comma 1, primo periodo, del predetto decreto-legge n. 93 del 2013.”

Sulla scia di queste disposizioni, le indicazioni qui proposte si propongono di risultare utili nella pratica didattica, per docenti e studenti, al fine di costruire una sensibilità verso un uso della lingua che permetta di evitare le discriminazioni di genere. Muovendo dalla consapevolezza culturale del ruolo che le donne detengono oggi nella società (con particolare riferimento al percorso compiuto negli ultimi cinquant'anni), studentesse e studenti potranno inserire la riflessione sulla rappresentazione della donna nel linguaggio in un percorso più ampio finalizzato al rispetto dell'altra persona, alla prevenzione e al contrasto del fenomeno della violenza, alla eliminazione degli stereotipi che possono innescare fenomeni di intolleranza. Al di là dei tecnicismi, pur necessari per un uso consapevole della lingua, queste indicazioni mirano infatti a favorire il riconoscimento della piena dignità, parità e importanza del genere femminile e di quello maschile e a contribuire all'acquisizione di una nuova coscienza linguistica e culturale che rappresenta un requisito indispensabile per la formazione personale, culturale e sociale delle nuove generazioni.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Eurydice (2010), *Differenze di genere nei risultati educativi: Studio sulle misure adottate e sulla situazione attuale in Europa*, Commissione europea, Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura, Bruxelles, [http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/06/Gender\\_IT.pdf](http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/06/Gender_IT.pdf).
- Miur (2017), *Rispetta le differenze. Piano nazionale per l'educazione al rispetto*, <http://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Piano+Nazionale+ER+4.pdf/7179ab45-5a5c-4d1a-b048-5d0b6cda4f5c?version=1.0>
- Miur (2018), *Concorso nazionale STEM: femminile plurale per favorire una riflessione sulla presenza delle donne nelle discipline STEM* (8 marzo 2018), <http://www.miur.gov.it/-/8-marzo-il-mese-delle-stem>.
- Porzio Serravalle, Ethel (2000) (a cura di), *Saperi e libertà. Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita* (Progetto Polite, Pari opportunità e libri di testo - Presidenza del Consiglio dei Ministri), Milano, Associazione Italiana Editori.
- Robustelli, Cecilia (2000), *Lingua e identità di genere*, in Porzio Serravalle (2000), pp. 53-68.
- Robustelli, Cecilia (2014), *Donne grammatica e media*, Roma, 2014, scaricabile dal sito [http://www.accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/page/2014/12/19/donne\\_grammatica\\_media.pdf](http://www.accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/page/2014/12/19/donne_grammatica_media.pdf).
- Robustelli, Cecilia (2016), *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, postfazione di Claudio Marazzini, Roma, Gruppo Editoriale l'Espresso.
- Sabatini, Alma (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Seriani, Luca (1988), *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvetti, Torino, Utet (e successive edizioni).



SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

[www.ladante.it](http://www.ladante.it)

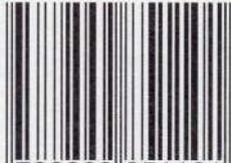
*Presidenza Centrale*

Piazza Firenze, 27 - 00186 Roma - Italia

Tel. +39 06 6873694/5 Fax +39 06 6873685

[segreteria@ladante.it](mailto:segreteria@ladante.it)

ISBN 978-88-99851-10-1



9 788899 851101